

Bilanci.Dopo il via all'intesa tra Istat, Altis e Csr network

Il report di sostenibilità trova criteri omogenei

Elio Silva

L'attenzione ai temi dello sviluppo sostenibile, il boom delle tecnologie informatiche e dei social network, la crisi e il conseguente ripensamento dei modelli di consumo sono solo alcuni dei fattori che hanno portato alla ribalta i bilanci di sostenibilità. Le imprese e i gruppi societari, infatti, soprattutto se di grandi dimensioni, hanno raccolto la sfida degli stakeholders, cioè le categorie dei diversi portatori di interessi, e hanno dato un marcato impulso alla produzione di report che, accanto agli indicatori di ordine economico, finanziario e contabile, forniscono anche elementi sulla visione strategica, la governance e le politiche di responsabilità sociale.

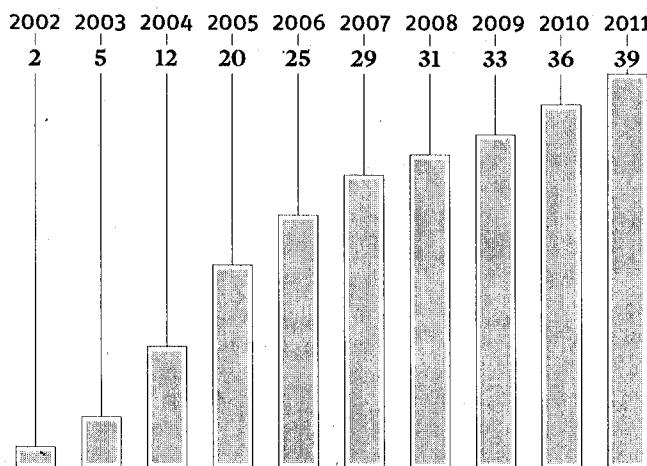
«Il bilancio di sostenibilità è oggi una prassi anche tra le grandi imprese italiane», sintetizza Mario Molteni, docente di strategie d'impresa all'università Cattolica e direttore di Altis, l'Alta scuola imprese e società dello stesso ateneo. «Il punto, però, è che i report non sono comparabili, perché le aziende producono i dati guardando unicamente a se stesse». In altre parole, i documenti crescono di mole, ma soffrono di autoreferenzialità e finiscono inevitabilmente con il valorizzare alcuni aspetti a discapito di altri.

Per ovviare a questo limite, che in definitiva mina il valore stesso dei documenti, ha preso il via un progetto elaborato congiuntamente dall'Istat e dal Csr manager network, l'organizzazione dei responsabili della funzione Csr delle grandi imprese, finalizzato a creare indici statistici che tengano conto dei dati di governance e delle performance ambientali e sociali, in modo da rendere effettivamente comparabili i bilanci di sostenibilità.

«Puntiamo a un radicale

Verso lo standard globale

Percentuale di bilanci di sostenibilità redatti secondo le linee-guida del Global Reporting Initiative (Gri)



Fonte: Corporate Register

cambio di prospettiva nella comunicazione sulle pratiche di sostenibilità», spiega Caterina Torcia, presidente del Csr manager network. E per il presidente dell'Istat Enrico Giovannini, intervenuto venerdì scorso alla presentazione dell'iniziativa, «la convergenza dei bilanci sociali verso gli standard delle statistiche ufficiali potrà rappresentare un beneficio per le singole imprese, le cui performance diventeranno comparabili, ma anche per lo stesso sistema di contabilità nazionale».

I report dovranno, in particolare, consentire una misurazione precisa di quanto e come le aziende siano impegnate sul fronte della Csr. Ciò anche attraverso la soluzione di problemi metodologici, ad esempio che cosa si debba intendere con l'aggettivo "locale" nel rappresentare la catena dei fornitori, oppure come rendere omogenee le fasce d'età quando si suddividono gli organici. «È la prima volta - assicura Molteni -

che un gruppo di imprese leader decidono di impegnarsi a rendere i dati comparabili, con l'obiettivo di cambiare, fra loro ma in prospettiva per tutti, il modo di redigere i bilanci sociali». La prima griglia annovera 12 società di grandi dimensioni, ma altre, quotate e non, dovrebbero aggiungersi a breve. Il percorso dovrebbe concludersi entro l'anno. Nel frattempo continua a crescere, in ambito europeo, il numero dei bilanci compilati secondo le linee-guida della Global Reporting Initiative (Gri), lo standard internazionale più adottato: erano 270 nel 2006, hanno superato il migliaio alla fine del 2011. In termini percentuali la quota sfiora ormai il 40 per cento. Inoltre, se si prendono in considerazione unicamente le 250 maggiori imprese globali, la percentuale raddoppia (79%), mentre solo il restante 21% adotta ancora criteri locali, oppure indicatori stabiliti autonomamente dalle stesse società.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

